

CONTRIBUTO TEORICO

Dalla finzione al metodo: La Classe e Diario di Scuola, due romanzi per la formazione degli insegnanti.

Federico Batini, Direttore LLL

In un sistema di istruzione e formazione che si modifica ponendo maggiore attenzione agli apprendimenti occorre impostare una riflessione su coloro che, professionalmente, operano per facilitare la costruzione di tali apprendimenti. In questo contributo viene proposta una modalità di formazione degli insegnanti a partire da un processo di sospensione dell'incredulità a proposito di due narrazioni guida che, attraverso una tematica strettamente inerente al tema "scuola" riescano a costituire una serie di stimoli, opportunamente guidati e riflettuti (per il tramite di attività ed esercitazioni) tali da sollecitare riflessività professionale e sviluppo di alcune competenze nel gruppo target.

SISTEMI IN CAMBIAMENTO, PROFESSIONISTI IN CAMBIAMENTO?

Assistiamo oggi ad una profonda modificazione delle culture operative che presiedono ai sistemi dell'istruzione e della formazione.

In particolare è in atto una sorta di rivoluzione copernicana che, mettendo (finalmente!) al centro dei processi il soggetto in formazione sposta sempre più il baricentro dell'azione di docenza e di formazione dai contenuti alle competenze focalizzando l'attenzione più sull'apprendimento che sull'insegnamento.

La domanda di fondo che da tutto questo deriva, semplificandone al massimo i termini, è dunque quali apprendimenti vengano prodotti da un certo modo di fare scuola, formazione, istruzione a tutti i livelli.

Stiamo osservando un processo per il quale, sia nei sistemi europei (la spinta ha infatti matrice europea) che in quelli italiani, le competenze assumono un'importanza crescente in corrispondenza di una crescente attenzione agli esiti dei percorsi in termini di apprendimento.

Le competenze, al centro del dibattito da almeno un ventennio, hanno, negli ultimi dieci anni, conquistato il proscenio, raccogliendo indicazioni quali quelle della comunità europea, quelle ministeriali e quelle delle varie Regioni italiane che hanno legiferato o promosso atti di indirizzo su questo tema.

Ma nel momento in cui si vuole rifondare un sistema di apprendimento, tarandolo su ciò che ne deve essere l'esito (l'apprendimento appunto) occorre pensare a come questo si crei e dunque pensare a quali sono le competenze necessarie a chi opera in quel sistema e dovrebbe favorire tali apprendimenti.

Se mi si consente il bisticcio di parole: quali sono le competenze in grado di facilitare lo sviluppo di competenze? Ovvero quali sono le competenze necessarie agli insegnanti e come è possibile favorirne lo sviluppo, in una categoria professionale abituata a modalità di insegnamento affatto differenti?

COMPETENZE IN NARR-AZIONE

Una delle accezioni di competenza maggiormente utilizzata in letteratura è quella secondo la quale le competenze sarebbero, prima di tutto, un comportamento e che dunque non possano essere

osservate se non in situazione.

L'opzione metodologica qui proposta assume, come dato di partenza, la straordinaria pregnanza delle narrazioni come creatrici e moltiplicatrici di senso, come capaci di veicolare gli apprendimenti anche attraverso il loro semplice ascolto. La proposta è quella di costruire un processo formativo attraverso uno esperimento atipico di studio di caso cioè l'esame di due romanzi.

Si tratta di due romanzi di estremo successo, accomunati dal fatto di l'essere entrambi molto recenti, di aver ricevuto ottimi riscontri di pubblico e di critica, di essere scritti da due autori francesi che, per quanto di età diverse, hanno realmente, esercitato la professione di insegnante ed hanno attinto a piene mani al proprio portato autobiografico per stesura delle loro opere.

Mi riferisco, ovviamente, a *La classe* di François Bégaudeau ed a *Diario di scuola* di Daniel Pennac.¹

L'ipotesi sottesa a questo tentativo è che anche un romanzo costituisca un documento che, riproducendo e /o modificando esperienze personali, si comporti come tutti noi quando analizziamo o esaminiamo un'esperienza, tenti cioè di produrre e dominare dei significati. Esaminare i romanzi di due ex insegnanti, che raccontano, in modo differente, la propria esperienza professionale costituisca dunque un duplice guadagno, quello di utilizzare due "testimonianze professionali" e quello di utilizzare due "narrazioni-guida". L'esposizione non si serve di una modalità che presenta la struttura di un percorso, il che richiederebbe altri spazi, ma costituisce una sorta di proposta/racconto, attraverso alcuni quadri emblematici, che, senza alcuna pretesa di oggettività, testimoniano un'opzione precisa di chi scrive, rimandando la presentazione della struttura completa di un percorso ad altre sedi.

L'analisi comparata evidenzia alcune somiglianze ed alcune profonde divergenze, a partire da queste si cercherà di mostrare quali possano essere gli spunti in grado di fornirci indicazioni riguardo alle competenze degli insegnanti.

DUE INSEGNANTI: IL PUNTO DI VISTA

La scelta dell'incipit è estremamente significativa. Pennac sceglie di aprire il suo romanzo con un esergo

«Statisticamente tutto si spiega, personalmente tutto si complica»

mentre Bégaudeau comincia il suo romanzo così

«Tre giorni prima, avevo aperto la busta con un indice febbrile. Appena scorso il primo foglio, sono passato al secondo, annerito da una tabella rettangolare suddivisa in una cinquantina di caselle. Le colonne del lunedì, martedì, mercoledì e giovedì erano variamente riempite, quella del venerdì era vergine, come avevo richiesto. Sul calendario professionale allegato ai due fogli ho contato trentasette settimane lavorative che, moltiplicate per quattro, sottraendo i giorni festivi e aggiungendo una stima delle convocazione annesse, dava il numero dei giorni di presenza. Centotrentasei.» Si può aprire una prima discussione: qual è il punto di vista dei due autori per introdurre il lettore al proprio romanzo? Come ci rappresentano la figura dell'insegnante?

Pennac, con la scelta di un esergo come quello citato ci introduce subito ad una modalità e ad un'opzione rispetto alla propria professione, quella cioè di avere a che fare con dei soggetti che, in nessun modo, sono rappresentabili attraverso categorie statistiche, che non sono suscettibili di denominazioni attraverso campionamenti, che non possono ricevere definizioni categoriali (poca materia per i media, insomma), ma soprattutto ci richiama subito agli allievi, si situa cioè dalla parte di chi apprende; Bégaudeau ci offre un'immagine che richiama alla mente un carcerato: i giorni mancati alla conclusione della pena... lo sguardo, in questo caso non c'è dubbio, è quello

dell'insegnante, potremmo dire di un insegnante, questo sì, che fa la felicità dei media, che è già stanco prima di iniziare l'anno scolastico, che controlla, con apprensione, il giorno libero (agli insegnanti italiani non sarà sfuggito, con una punta di invidia, che il sabato è già libero e che l'insegnante protagonista del romanzo ha, in aggiunta il venerdì).

Queste due scelte di apertura così differenti potrebbero già essere oggetto di un semplice esercizio di stimolo alla riflessività professionale: in quali delle due aperture ti rispecchi di più come insegnante? Perché? Quali emozioni ed associazioni diverse ti comunicano?

Proseguendo nella lettura dei romanzi la scelta diventa evidente: Bégaudeau ci presenta una riunione di insegnanti, insofferenti per la fine delle vacanze, un preside che avverte della "spontaneità" dei ragazzi della scuola, insegnanti che passano in rassegna elenchi di classi spiegando ai nuovi colleghi da chi si debbano guardare e poi... l'ingresso in aula...

Pennac ci presenta invece una scena autoironica, la madre quasi centenaria che guarda un film assieme al fratello dell'autore e che chiede rassicurazioni sulla sorte del fratello ormai diventato scrittore famoso

«Credi che se la caverà, prima o poi? [...]»

Il fatto è che io andavo male a scuola e da questo lei non si è mai più ripresa. Oggi che la sua coscienza di donna molto anziana abbandona i lidi del presente per rifluire piano verso i lontani arcipelaghi della memoria, i primi scogli che affiorano le rammentano l'ansia che la tormentò per tutta la mia carriera scolastica.»

Pennac, in poche parole, inizia il suo romanzo di insegnante con il racconto, divertito e divertente (ma non privo del ricordo dell'angoscia) del suo passato di alunno "somaro":

«Quando non ero l'ultimo della classe, ero il penultimo. (Evviva!) Refrattario dapprima all'aritmetica, poi alla matematica, profondamente disortografico, poco incline alla memorizzazione delle date e alla localizzazione dei luoghi geografici.»

E poi... l'ingresso in aula...

Ancora una volta si può lavorare sulle rappresentazioni personali, oppure su che cosa ci infastidisce, cosa riconosciamo, quale delle due scene sentiamo più familiare e perché, quale delle due scene ci piace di più e perché?

Si può passare poi, ad una vera e propria esercitazione narrativa chiedendo agli insegnanti in servizio con i quali si sta lavorando, o ai futuri insegnanti (già: i futuri insegnanti?) di scegliere l'apertura del proprio romanzo, se mai lo dovessero scrivere, sulla scuola, sulla professione.

La lettura degli incipit o dei progetti di incipit e la successiva discussione assembleare, costituirà, almeno, un arricchimento dei punti di vista e degli sguardi possibili, rubricando dunque una delle competenze necessarie, oggi più di ieri, all'insegnante, la capacità (empatica) di assumere più punti di vista sullo stesso argomento o sulla stessa situazione.

LA RAPPRESENTAZIONE DEGLI INSEGNANTI

I colleghi di Bégaudeau rappresentano una visione degli insegnanti troppo omogenea. Sono disstrutti, sfiancati, stressati per non essere qualcosa di diverso da una categorizzazione semplicistica: «Gilles ha fatto cadere una pastiglia piatta in un bicchiere d'acqua. Sylvia, alle prese con la fotocopiatrice, ha detto: "Hai l'aria stanca." "Già, non so." Ha esitato, presentendo che avrebbe peggiorato le cose, ma poi è andato oltre. "Sono quelli di quarta. Mi cominciano a..." Per completare s'è pizzicato due volte il pomo d'Adamo tra il pollice e l'indice. Léopold aveva una fila di anelli in cima a ciascun orecchio. "Ehi, vedessi quelli della quinta A!" Élise era d'accordo. "Sono fuori di testa, te lo giuro. Stamattina ho dato quattro note. Io se continua così è finita. L'anno scorso sono

arrivata a 90 di pressione, non ho nessuna voglia che succeda di nuovo, davvero.”»

Una pagina memorabile di Pennac, offre una rappresentazione degli insegnanti alla quale, ormai, non siamo abituati:

«E c’è l’opposto, un altro padre, addetto alle pulizie, che vuole assolutamente che il figlio finisca presto di studiare, per metterlo al lavoro, perché il ragazzino “porti a casa qualcosa” subito (“Uno stipendio in più in famiglia non sarebbe male!”) Ma si dà il caso che il ragazzino voglia diventare per l’appunto docente di scuola primaria, maestro elementare come si diceva una volta, e trovo che sia un’ottima idea, mi farebbe piacere che entrasse nell’insegnamento, quel ragazzo così sveglio e che ne ha tanta voglia, contrattiamo, contrattiamo, ne va della felicità dei futuri allievi di quel futuro collega... Insomma, ecco che anch’io mi metto a credere nel futuro, che ritrovo fiducia nella scuola pubblica. Dopo tutto è quella che ha formato mio padre...[...] E poi ho sempre incoraggiato i miei amici e i miei allievi più brillanti a diventare insegnanti. Ho sempre pensato che la scuola fosse fatta prima di tutto dagli insegnanti. In fondo, chi mi ha salvato dalla scuola se non tre o quattro insegnanti? »

UN DISPOSITIVO RICCO...

Risulta chiaro come dalla lettura dei due romanzi sia possibile costruire un vero e proprio percorso di pedagogia comparata, che ad elementi di evidenziazione delle competenze necessarie ad un insegnante affianca elementi di metacompetenza (riflessività professionale, controllo del proprio agire esperto, evidenziazione delle concezioni sottese al proprio agire didattico “normale”) e consente una ricchezza di confronto e di concretezza delle esemplificazioni, simulazioni, studi di casi difficilmente attingibili in percorsi di aggiornamento o di preparazione di carattere disciplinare o tradizionale. L’utilizzo dunque di narrazioni-guida comparate può costituire un corrispettivo d’aula alla formazione sul campo. La formazione sul campo costituisce un arricchimento professionale indiscutibile ma vi sono anche dei rischi, una “mancanza di protezione”, problemi temporali che non consentono spesso la riflessione sul proprio agire/agito da professionista.

Altri temi che potranno essere affrontati sono la rappresentazione che abbiamo di noi stessi come allievi, ancor prima che come insegnanti, i comportamenti reiterati dei due insegnanti nei romanzi, l’analisi dei rapporti a due, nei colloqui, con un solo allievo o allieva, abbondantemente presenti in entrambi i romanzi e molti altri ancora.

Il tramite, l’attualizzazione saranno poi la rilevazione delle competenze messe in campo nei due differenti romanzi attraverso una ricca serie di esperienze ed esperimenti: dal gioco delle lezioni (come si può impostare una lezione su qualche tema, prendendo uno dei casi dei due romanzi e chiedendo ad ognuno di sviluppare una lezione, prima di leggerne lo sviluppo nel romanzo), sino alla drammatizzazione di alcune scene significative (si parte dal canovaccio del romanzo, ma poi si interpreta se stessi attraverso una simulazione di gestione della situazione) e molte, molte altre ancora, convinti, per concludere ancora rubando le parole ad un grande maestro (in tutte le accezioni di questo termine) che:

«C’è una scuola grande come il mondo. [...]»

Ci sono esami tutti i momenti, ma no ci sono ripetenti:
nessuno può fermarsi e riposare un pochino.

Di imparare non si finisce mai, e quel che non si sa è
sempre più importante di quel che si sa già»

(Gianni Rodari, Il libro degli errori)

Note

1 Il titolo originale del romanzo di Bégaudeau è, in realtà Entre le murs più caustico e pregnante ed è stato pubblicato in Francia nel 2006, edito da Gallimard, il titolo originale del romanzo di Pennac è invece Chagrin d'école ed è stato pubblicato dal medesimo editore nel 2007. Le edizioni italiane dei due romanzi sono citate in bibliografia.